

**Centro di spiritualità domestica
SANTUARIO DI S.ANTONIO**

Un semplice itinerario a partire da alcune IMMAGINI BIBLICHE attraverso le quali
viene narrata la relazione UOMO-DONNA

**Seconda riflessione
Abramo e Sara ovvero il desiderio della genitorialità
come promessa riposta nella fede**

PREMESSA

Rispetto alla prima riflessione su Adamo e Eva dei primi capitoli di Genesi, qui (**Genesi 18,1-15**) il contesto si fa più ricco ed articolato, nel senso che vengono messi in movimento molti aspetti caratterizzanti propriamente la vita relazionale della coppia: la casa, l'ospitalità, il cibo-alimento, la genitorialità. Siamo cioè di fronte ad un quadro insieme complesso e completo che tocca profondamente la nostra vita e la consapevolezza delle nostre scelte.

Perché indubbiamente è una delle cose più difficili dire le ragioni, di un incontro, di una comunione, di un'intimità che diventa carne attraverso l'esperienza della genitorialità.

Quale consapevolezza c'è in Sara ed Abramo rispetto ad un desiderio nel segno dell'infinito, che trascende le loro possibilità, va oltre, sconfinata tra le fragilità di parole che è difficile dirsi. O forse tra desideri che hanno cessato di essere tali.

Quante volte ci siamo detti le ragioni che stanno dietro il nostro desiderio di paternità-maternità?

Quanto continuiamo a dirci queste ragioni?

Quanto l'esperienza della genitorialità continua ad alimentarsi al fuoco di un'intimità che l'ha generata?

Allora all'interno di questa complessità ancoriamoci semplicemente ad alcune riflessioni che il testo di Genesi 18 ci può suggerire.

PERCEPIAMO UNA CONDIZIONE DI ATTESA

L'attesa di un uomo e una donna rispetto alla visibilità del loro amore, della loro storia.

Un'attesa che si fa drammatica, perché porta contemporaneamente i segni dell'impossibile e dell'irrinunciabile.

Un'attesa segnata dal tempo che la sottrae alla speranza, e non c'è nulla di più drammatico di un'attesa privata della speranza.

Quali saranno stati i pensieri di Abramo quando gli veniva profetizzata una discendenza infinita?

"Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle... Tale sarà la tua discendenza" /Gen15,5

Eppure quell'attesa impossibile ed irrinunciabile non è vana, è un'attesa che desta dal torpore, dalla sonnolenza...nonostante l'ora calda del giorno.

È un'attesa che rinnova il senso, la direzione, la ricerca e quindi il desiderio.

RAGIONIAMO SU CIÒ CHE È CUSTODITO NELLA TENDA

Intuiamo che in quella tenda di Abramo e Sara è custodito qualcosa di unico e prezioso. Attraverso quella tenda, che neanche agli angeli, messaggeri di Dio, è dato di entrare, a noi è dato di comprendere un qualcosa attraversando la nostra vita, in un semplice processo di osmosi.

In quella tenda è custodito il senso di una vita generata.

Il figlio è esattamente *ciò che accade in quella casa*, o meglio, il figlio è colui che si alimenta di *ciò che accade in quella casa*. È pane spezzato ed insieme segno indelebile della benedizione di Dio per *ciò che accade in quella casa*.

GUSTIAMO UN INTERROGATIVO

Un interrogativo insieme semplice quanto radicale, espresso in una domanda alla base di ogni domanda: “*Dov’è Sara, tua moglie?*” Non perché lei si sia nascosta, ma forse perché tu da troppo tempo non ti accorgi di un’assenza, oppure non ti sorprendi per una presenza.

La vigilanza è virtù umana che va però risvegliata attraverso l’azione spirituale. Senza la consapevolezza di una presenza non si va da nessuna parte, perché vuol dire eludere una domanda universale inscritta nella nostra stessa carne: “*dove sta l’altro nella mia vita*” / “*dov’è tuo fratello*”/Gen. 4

Ma è anche una domanda che dice un primato, quello della sponsalità sulla genitorialità, perché la dimensione creativa dell’uomo e della donna precede quella pro-creativa, perché la prima fecondità alla quale sono chiamati l’uomo e la donna è verso se stessi e soprattutto ad ogni uomo, ad ogni donna appoggiati l’uno all’altra (cfr.Cantico 8) è dato un nuovo inizio, una nuova creazione.

CONTEMPLIAMO IL SENSO DELLA GENITORIALITÀ

Normalmente impariamo ad essere padri e madri attraverso l’esperienza, riletta attraverso l’azione dello spirito, di essere stati un giorno, e per molti giorni... figli.

Riusciamo a generare vita pienamente nuova, una nuova creazione, solo se sappiamo tornare alla famiglia di origine portando guarigione, così come ci insegna il libro di Tobia.

Allora noi riusciamo spiritualmente e per la vita ad essere “figli di Abramo” cioè uomini e donne salvati (cfr. Zaccheo) solo fidandoci della bontà di una storia, di un evento, di una narrazione che si fa vita. Se Abramo attraverso la fede è diventato padre, allora merita per noi attraverso la fede diventare suoi figli.

Possiamo introdurci con la lettura del...

Salmo 127 (126): ovvero... NON FATICATE INVANO



Tre angeli sono seduti di fronte ad una mensa apparecchiata. Il Dio trinitario, il Dio della relazione è andato a far visita a Sara e Abramo.

Il clima è di attesa paziente, gli angeli attendono che tutto sia pronto e che gli ospiti si siedano a tavola.

Abramo attende con sguardo dolce e premuroso che Sara uscita dalla tenda porti in tavola ciò che ha preparato.

È come se nel quadro riecheggiassero le parole “Dov’è Sara, tua moglie?”

Una domanda che stupisce e spiazza Abramo, in quel tempo era normale che la donna rimanesse nella tenda. E invece eccola entrare in scena, chiamata da Dio, eccola al margine di questo quadro dominato dal rosso il colore dell’amore il colore che ha accompagnato la loro storia e che Dio vuole continui a colorare la loro vita in due.

Insieme Abramo e Sara hanno imparato ad accogliersi reciprocamente negli anni, e allora insieme accolgono chi arriva in casa loro per avere un po’ di ristoro.

Insieme hanno vissuto per tanti anni nell’attesa che si compisse il loro desiderio di paternità e maternità, insieme devono ascoltare la promesse della loro discendenza.

Ora viene detto a loro che quell’attesa non è vana è un’attesa che desta dal torpore, dalla sonnolenza.

È un’attesa che rinnova il senso, la direzione (la mano di Dio che indica il cammino al viandante) la ricerca e quindi il desiderio.

È quell’attesa che ha fatto sì che le quattro porte della loro tenda, aperta ai quattro punti cardinali perché chiunque vi potesse entrare, rimanessero sempre aperte.

Ad ogni donna, ad ogni uomo che camminano insieme, appoggiati l’uno all’altra, è dato un nuovo inizio, una nuova creazione.